

aquarius

Ecco un grande film, ecco un personaggio potente che semina temi e riflessioni ad ogni suo movimento e parola. È la storia di una donna, in là con gli anni e ancora bella, combattiva e tosta, silenziosamente sola, che sa ridere e piangere, che ha gioito e sofferto, che ha amato e vuole amare ancora, che è in piena lotta per rimanere viva, nel corpo e soprattutto nello spirito. È una donna brasiliana, in un film brasiliano col mare e col racconto, lieve eppure scavato – mai didascalico né cartolinesco – di quella terra. È un film carico di cose universali: parla di libertà, di ideali e di passione civile, di radici, di affetti, di memoria e appartenenza a un luogo, di cosa vuol dire essere donna, di scorrere ineluttabile del tempo, dei 20 anni e della maturità, del vivere con il suo carretto di emozioni di segno opposto.

Lei si chiama Clara, ed è interpretata da una Sonia Braga a dir poco eccezionale. È stata ed è ancora, per passione immortale, un noto critico musicale. È madre,



CINEMA

è nonna, è vedova, ha combattuto e sconfitto un cancro; vive nel palazzo in cui è stata felice, al di là delle montagne russe della vita. Di fronte a sé ha la spiaggia di Recife e dalla sua finestra vede il Paese che ama respirare e muoversi, a modo suo. Non se ne vuole andare quando una società di speculazione edilizia ha deciso di buttare giù il suo vecchio e piccolo edificio, chiamato Aquarius (da qui il titolo del film), per costruirne uno più grande. Tutti gli altri hanno accettato, lei no, e si è messa contro un sacco di gente. Il combattimento tra Davide e Golia non ha sequenze a

vuoto: ognuna delle tante creature che entrano nella battaglia di Clara aggiunge energia e credibilità al racconto, reagisce agli stimoli della protagonista, sa danzare con lei, con melodie e ritmi diversi, a seconda dei tanti, diversi sentimenti provati da Clara lungo tutta la narrazione, avvolta, in ogni caso, dal principio alla fine, di tantissima buona musica. Un film da cercare, un film da non perdere. □

Edoardo Zaccagnini

gucci

Il chiostro gotico di Westminster è stato la perfetta location per la Collezione Gucci Cruise 2017. Alessandro Michele, direttore artistico della *maison* Gucci dal 2015, ha scelto uno dei luoghi simbolo della storia di Londra per un'ode lirica all'estetica britannica, età vittoriana, trasgressioni *punk*, poetica *vintage*. Il motivo "Gucci Nymphea" trae ispirazione da miti greci e latini. L'eclettismo

stilistico è quello di Tony Duquette, uno dei più grandi designer e architetti di Los Angeles. Colte le citazioni letterarie dell'*Orfeo ed Euridice*, la cui poesia commosse gli Inferi e per la prima volta fece conoscere nell'oltretomba la pietà. Nel chiostro medievale, serpeggiava il romanticismo dell'*Aveugle par amorur* del 1781 di Fanny de Beauharnais. L'omaggio al *vintage* è rivisitato attraverso le contaminazioni con i *Manga* di Hokusai del 1814 e l'opera in scala ambientale di Chiharu Shiota,

ospite del padiglione giapponese dell'ultima Biennale di Venezia. □

Beatrice Tetegan

MODA





footloose

Sul palco del Teatro Nazionale di Milano, fino al 31 dicembre, la Stage Entertainment presenta una versione aggiornata di un classico del teatro musicale di tutti i tempi: *Footloose*. Un'esplosione di energia che ricalca in parte la versione cinematografica del 1984, in parte rinnova il repertorio musicale, inserendo con felice alternanza brani inediti in italiano con le più famose hit del musical americano. La storia è nota: il parroco di un piccolo paese della provincia statunitense vieta ogni forma di divertimento per scongiurare gli effetti potenzialmente letali e moralmente degradanti della musica. L'uomo ha infatti perso suo figlio in un incidente stradale, avvenuto in seguito al rientro da una festa. Lo spunto, tratto da un fatto di cronaca realmente avvenuto, racconta l'eterna lotta generazionale tra il conservatorismo e la ribellione giovanile, qui risolta dal protagonista che riuscirà sul finale a riportare l'armonia nella piccola comunità di Bomont a passo di danza. Le coreografie, la regia di Martin Michel e un cast d'eccezione accompagnato dall'orchestra live rendono questa inedita versione davvero imperdibile. **C**

Elena D'Angelo

bellini a jesì

La 49^a stagione lirica ha aperto al Teatro Pergolesi resuscitando la prima opera di Vincenzo Bellini, *Adelson e Salvini* (1825), considerata solo un saggio scolastico con intuizioni future. Invece, lo spettacolo, bello e lineare – regia intelligente di Roberto Recchia, costumi “romantici” di Catherine Buyse Dian –, ha rivelato un lavoro di fattura notevole. La storia, siamo in Irlanda, è quella di Nelly amata da Adelson e in segreto dall'amico pittore Salvini. Equivoci, un “cattivo” e poi l'unione felice tra Fanny e Salvini, mentre Nelly resta ad Adelson e tutti felici. Al di là del rossinismo nel ritmo, in alcuni spunti melodici, nell'aria sillabata in napoletano del servo Bonifacio, stupiscono il senso drammatico già dal tema agitato dei violini nella sinfonia, il robusto finale atto primo, i due momenti (aria di Nelly, atto primo e di Salvini, atto terzo) dove siamo già in Capuleti e Sonnambula per alto pathos melodico. Una bellezza. L'orchestra è un velo trasparente, che la “Rossini” rende con suoni puliti e colorati, diretta con sensibilità da José Miguel Perez Sierra. Cast impegnato in un'opera di cui si sono scoperti brani inediti. La rivedremo presto a Catania, patria di Bellini. **C**

Mario Dal Bello



servillo ed elvira

Una vera lezione di teatro. E di vita. Che dice della necessità della formazione dell'attore, del rigore e della ricerca di senso del mestiere, contro la sciatteria che oggi spesso imperversa. *Elvira* (*Elvire Jouvet 40*) mette in scena le trascrizioni delle lezioni-prove che Louis Jouvet tenne al Conservatorio di Parigi, sul personaggio di Donna Elvira nel IV atto, quello dell'addio a *Don Giovanni* di Molière. Nel contesto della guerra e dell'occupazione nazista – ricordato dalle date che scandiscono i 7 momenti –, in un palcoscenico spoglio e alcune poltrone in platea per



brevi soste e risalite, il maestro/regista e l'allieva/attrice (Petra Valentini) ingaggiano un corpo a corpo fatto di parole che scavano nel profondo, per far giungere alla verità della recitazione e del personaggio che, come il materiale poetico col quale l'interprete si confronta, deve aspirare a diventare egli stesso poesia vivente. Un percorso che si trasforma in una lettura del mondo, delle sue contraddizioni, della sua coscienza. Toni Servillo ha fatto di questo testo un gioiello di drammaturgia e di interpretazione restituendo la sacralità del teatro.

Giuseppe Distefano

Al Piccolo di Milano, fino al 20/12.

fausto leali

72 anni molto ben portati, la semplicità di un ragazzino, la voglia di rimettersi in gioco. Questo è Fausto Leali oggi, uno dei ultimi grandi del pop nostrano, ma anche uno che ha sempre saputo affrontare gli alti e bassi della vita accettando con umiltà ogni nuova sfida. L'ultima è *Non solo Leali*: un album di duetti con mammasantissima del calibro di Mina, De Gregori, Ranieri, Baglioni... Basterebbero loro a dirci l'affetto e la stima di cui il Nostro gode ancora oggi. «M'è costato 2 anni di lavoro, ma sono orgoglioso d'averlo fatto - mi fa con quel suo sorrisino insieme pacioso e furbetto -. La prima a dirmi di sì è stata Mina, così mi son fatto coraggio e ho chiesto ad altri: e alla fine sono

stati in 13 ad accettare il mio invito! I brani li abbiamo scelti insieme: non mi interessava rifare i miei successi, volevo dare alla gente qualcosa di diverso. E a conti fatti credo ne sia uscito il disco più importante della mia storia».

Lui, l'uomo dell'indimenticabile *A chi*, il bianco dalla voce nera, l'eroe sanremese dei tardi anni '80: in tutto, più di mezzo secolo di carriera sulla groppa...

«No, non mi sono ancora stancato, se è questo che vuoi dire. Anzi, io se non "faccio", m'annoio. Quanto al passato, non rinnego nulla, anzi sono felice di una carriera che mi ha dato tanto; ma non ho perso la curiosità, la voglia di andare avanti, e di proporre, come in questo album, anche cose fuori dal prevedibile». Fausto non è certo un artista "trendy",



MUSICA LEGGERA

Alessandro Dobici/ANSA

e tuttavia ai giovani avrebbe parecchio da insegnare a proposito della professionalità e della coerenza necessarie a sopravvivere fra i marosi del music-business. «Oggi è terribilmente più difficile emergere rispetto "ai miei tempi". Per questo agli aspiranti artisti suggerisco sempre di non puntare tutto solo sulla musica. Arrivare a *X Factor* non vuol dire aver svoltato, anzi non si

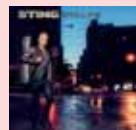
è ancora neanche partiti. Quindi, almeno finché non si è certi d'avercela fatta, credo sia meglio che resti una passione da coltivare con impegno, certo, ma senza farne il baricentro della vita. Poi stai pur sicuro che, se hai davvero talento, in qualche modo verrai fuori».

Franz Coriasco



L.F. Hérod: "Le Pré aux clercs"

La miglior opera del compositore. Prodotta sull'onda dei moti parigini del 1830, si rifà alla Notte di san Bartolomeo e continua lo stile grandioso dell'ultimo Rossini e di Meyerbeer. Paul McCreesh dirige con cura il coro e l'orchestra Gulbenkian. 2 cd Palazzetto Bru Zane. **M.D.B.**



Sting: "57th & 9th" (A&M)

Un ritorno nel segno del rock che in più episodi ricorda gli anni belli dei Police. Registrato a New York (il titolo è un incrocio di Manhattan) nel segno di un'energia assai lontana dalle soffuse eleganze dei suoi lavori più recenti. Non male, tutto sommato. F.C.



Robbie Williams: "The heavy entertainment show" (Sony)

L'istrionica popstar britannica sfodera un prodotto di gran lusso. Puro pop contemporaneo: variegato nelle atmosfere, sontuoso negli arrangiamenti e ruspolante nell'impatto: i Take That sono più lontani che mai. F.C.



Philip Roth: "Pastorale americana"

Un'analisi dell'America attualissima, un flusso potente che Massimo Popolizio "tenta di governare", e che tra gli anfratti, le case borghesi, certe ritualità sociali che perpetriamo per pura noia, ci mostra il lato oscuro. Emons Audiolibri CD Mp3 G.D.